



Ragazza scomparsa a Firenze Rapimento?

Una ragazza di 19 anni è scomparsa l'altra notte, dalla lussuosa villa dove abitava, a Firenze. Nella camera di Ana Yancy Hernandez Rojas, nella foto, di origine costaricana, sono state trovate tracce di sangue; sul muro del salotto una scritta intimidatoria. Gli indizi fanno pensare ad un rapimento ma gli investigatori sono prudenti. La ragazza vive insieme alla madre, ex ballerina, e il convivente di lei, il nobile di origine russa, Giorgio Boutourline, proprietario di un famoso night fiorentino.

A PAGINA 13

Jan Bielecki è il nuovo premier della Polonia

Jan Krzysztof Bielecki, 39 anni, è il nuovo premier polacco. La Dieta ha approvato ieri la nomina decisa dal presidente Walesa. Per lui hanno votato anche gli ex-comunisti. Si sono stati 276, i no 58, le astensioni 52. Intanto Stanislaw Tyminski, rivale di Walesa nella corsa al Belvedere, è tornato a Varsavia dopo una vacanza in Canada e Perù. Sarà processato per offesa ad autorità dello Stato (defini Mazowiecki un traditore). Non ha ancora deciso se fondare un partito.

A PAGINA 10

Ticket E il caos per le nuove esenzioni

Dal giallo al caos. Per le esenzioni dal pagamento dei ticket sui farmaci, analisi e visite mediche, una nuova circolare del ministero della Sanità cambia le carte in tavola rispetto alle disposizioni emanate appena il giorno prima. A farne le spese gli anziani, i pensionati, gli invalidi. Dovranno recarsi al più presto in Comune o alle Usl, non più dal medico, per avere i nuovi tesserini che attesteranno il loro diritto. Pioggia di critiche sul provvedimento.

A PAGINA 12

«Esuberi» Olivetti: salta la trattativa

La trattativa sugli esuberi all'Olivetti tra azienda e sindacato è saltata. Ieri, dopo una giornata di discussione, le divergenze all'interno di Fiom, Fim e Uilm, hanno provocato l'interruzione di una discussione che si era prospettata difficile sin dall'inizio. In nottata i sindacati hanno ricucito la spaccatura, chiedendo alla Olivetti un atto politico che superi la cassa integrazione a zero ore.

A PAGINA 17

Agguato a Bologna Uccisi tre carabinieri

Una pattuglia di carabinieri è stata attirata in un agguato e sterminata a raffiche di mitra ieri sera a Bologna. Le vittime sono tre giovani militari di appena vent'anni: Andrea Moneta, Mauro Mitilini, Otello Stefanini. Stavano svolgendo un servizio di perlustrazione nel quartiere Pilastro. Sembra siano stati attirati in trappola da una telefonata. Prima di morire un militare è riuscito a sparare.

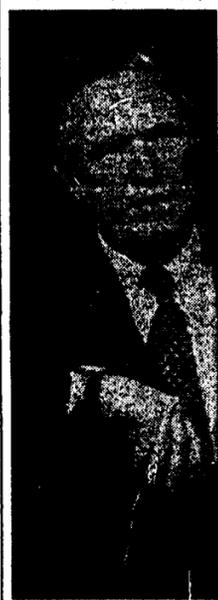
DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFABLE CAPITANI

BOLIGNA. Tre carabinieri sono stati trucidati in un agguato ieri sera al quartiere Pilastro, alla periferia nord di Bologna. Sono stati fucilati da raffiche di mitra mentre erano in servizio di pattugliamento. Da una prima ricostruzione degli investigatori i militari sarebbero stati attirati in trappola da una segnalazione fatta molto probabilmente dagli stessi criminali. Arrivati sul posto hanno trovato la strada sbarrata da alcuni cassonetti della spazzatura. I carabinieri non hanno nemmeno fatto in tempo a scendere dall'auto che sono stati massacrati da raffiche di mitra provenienti da tutte le direzioni. Le vittime sono tre giovani tutti di vent'anni: Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini.

La strage è avvenuta pochi minuti prima delle 22. I tre militari erano a bordo di una Fiat Uno dell'Arma. Sul quartiere Pilastro, a quell'ora, gravava una fitta nebbia che permetteva solo una visibilità di pochi metri. Da una prima ricostruzione la pattuglia, proveniente da via Ialo Svevo, ha svoltato in via Casini, ma è rimasta subito bloccata perché la strada era sbarrata da quattro cassonetti della spazzatura. Sono subito partiti sventagliati di mitra. Sul posto vi sono prove di un volume di fuoco impressionante. Sarebbero stati sparati almeno sessanta colpi. I carabinieri sono stati raggiunti dai proiettili quando erano ancora dentro la macchina. Due di loro hanno tentato una reazione. Il luogo dove è avvenuta la sparatoria è ritenuto un posto dove si spaccia la droga. Poco lontano c'è il campo nomadi dove il 10 dicembre scorso alcune persone incappuciate hanno sparato raffiche di mitra contro gli zingari ferendone nove. E sembra che i carabinieri stessero proprio svolgendo un servizio di vigilanza per proteggere l'insediamento. L'agguato è avvenuto al centro del quartiere, ma in una zona abbastanza isolata rispetto alle case. La prima segnalazione è partita dagli abitanti, i quali sentiti i colpi hanno chiamato il 113. Sul posto è arrivata quasi subito una pattuglia della volante che ha lanciato subito l'allarme generale. Il quartiere è stato isolato dalle forze

Prima clamorosa svolta nella crisi del Golfo. Anche l'Europa invita il ministro iracheno Bush: «Non attaccheremo se saranno rispettate le risoluzioni Onu»

Finalmente il dialogo Aziz e Baker il 9 a Ginevra



George Bush

«Non attaccheremo Saddam se attua le risoluzioni Onu» Bush conferma la promessa che Baker porterà mercoledì a Ginevra all'incontro con Tariq Aziz. E dà al suo segretario di Stato il permesso di discutere anche della questione palestinese, purché non ci sia «collegamento» tra le due crisi. Ma il nodo a questo punto non è solo il ritiro dal Kuwait, ma anche come fare i conti in futuro con la potenza militare irachena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si è finalmente sbloccato il surplace sulle date. Baker e Tariq Aziz si incontreranno a Ginevra mercoledì 9 gennaio. E Baker confermerà al collega iracheno una lettera di pugno di Bush per Saddam Hussein. Il presidente Usa ci sta ancora lavorando, ha portato con sé la bozza della lettera a Camp David dove trascorrerà il week end, dice che ne vuole discutere ancora anche con Baker. Ma lo stesso Bush ha confermato ieri in una conferenza stampa volante sul prato della Casa Bianca, prima di salire sull'elicottero per Camp David che il messaggio a Saddam conterrà una promessa e una concessione. La promessa è che gli Usa non attaccheranno l'Irak se attua le risoluzioni dell'Onu. La concessione è che Baker è autorizzato a discutere con Tariq Aziz

non solo la crisi Kuwait ma l'insieme dei conflitti in Medio Oriente, questione palestinese compresa. «Non accettiamo un legame tra le due cose», ha ribadito Bush ad una prima domanda in proposito, ma ad una seconda più precisa sul se, «collegamento» a parte, autorizza il suo segretario di Stato a discutere, ha ammesso che tutto è in discussione se l'altra parte solleva il tema: «Non si può dire cosa può venire dalle discussioni».

Sul contenuto del messaggio a Saddam di cui sarà autore, Baker aveva anticipato la notte precedente in un'intervista tv: «Penso che sarà molto franco, che gli dirà che ci sono 12 risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu che gli chiedono di fare determinate cose, la principale delle quali è che si ritiri completamente e senza condizioni dal Kuwait...». Aggiungendo: «Se applicano completamente le risoluzioni, possono attendersi che non useremo la forza contro di loro». Ora per la prima volta, la promessa, già fatta vent'anni in altre occasioni ha l'avallo pubblico di Bush in persona. Anche se viene dallo stesso Baker un avvertimento: «Speriamo che l'Irak accetti, perché questa sarà davvero l'ultima proposta del genere che gli facciamo...».

L'incontro tra i due ministri degli Esteri sblocca la guerra delle date. «Speranza», segno incoraggiante, l'ha definito il portavoce della Casa Bianca, «vuol dire se non altro che vogliono parlare». Bush ha espresso l'auspicio che l'accettazione di parte di Baghdad della sua proposta in extremis di incontro Baker Aziz a mezza strada a Ginevra «indichi un'accresciuta coscienza da parte loro della gravità della situazione». «La missione di Baker è far comprendere (a Saddam) la serietà della situazione...», ha ribadito. «Niente compromessi, niente negoziato», ha insistito. Ma un filo nuovo teso all'Irak c'è, anche se

Bush ieri non ha voluto commentare le ultime proposte di Mitterrand, ha sostenuto (contraddicendo sia il presidente francese che il segretario generale dell'Onu che vedrà oggi a Camp David) che non serve un'altra riunione del Consiglio di sicurezza prima della scadenza dell'ultimatum del 15 gennaio.

Non tutti però sono ottimisti su dove possa parare l'incontro di Ginevra. C'è chi ritiene che possa essere un modo per dire all'opinione pubblica Usa e al mondo che hanno fatto tutto quel che si poteva fare per evitare la guerra. Ed è possibile che il vero nodo, a questo punto, non sia già più il Kuwait ma quel che succederà dopo l'eventuale ritiro iracheno: il problema, per l'intera regione, di una forza militare irachena intatta e di un Saddam Hussein che resti al potere. Una parte dei consiglieri di Bush ritiene che al problema ci sia una sola soluzione possibile: far fuori Saddam o almeno il suo esercito. Altri ritengono invece che la soluzione possa passare attraverso una composizione dei conflitti nella regione, che garantisca la sicurezza di tutti, Israele compresa.

ALLE PAGINE 8 e 9

Mastelloni denuncia l'on. Alessi e altri. L'indagine è partita da una deposizione di Labruna che fece i nomi di Henke e Cossiga

Il giudice: «I politici manipolarono le carte» Spunta un progetto Cia del '65 per unificare Pci, Psi e Psdi

Vi ricordate Nixon?

GIANNI GIACOMO MIOGONE

Della complessa vicenda che si va dipanando di fronte ai nostri occhi, molto può essere discusso e variamente interpretato. Una sola cosa è chiara: la caparbia volontà con cui le autorità competenti - a cominciare dai vari governi che si sono succeduti in carica - hanno occultato ogni atto e fatto che avrebbe potuto violare la legalità repubblicana. Insomma, è evidente che l'intero vertice di questo sistema di potere non può eludere la questione, in primo luogo politica, delle proprie responsabilità. Non intendiamo ricorrere ad alcuna giustizia sommaria, nemmeno storiografica. Tuttavia, sappiamo di non sapere, e che il consolidamento della nostra democrazia è legato alla volontà e alla capacità di sapere. E ricordiamo che la vicenda del Watergate arrivò alla sua giusta e logica conclusione innanzitutto perché Richard Nixon si autotossificò producendo una selva di menzogne e dinieghi contraddittori.

A PAGINA 2

Il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha inoltrato alla commissione stragi alcuni interrogatori. Da essi emergerebbero responsabilità di Giuseppe Alessi, presidente della commissione che indagò sul presunto colpo di Stato del '64, e di «altri». Tra gli indiziati potrebbe esserci il presidente della Repubblica, all'epoca sottosegretario alla Difesa. E intanto spunta un progetto Cia del '65 per unire Pci, Psi e Psdi.

GIANNI CIPRIANI MARCO SAPPINO

ROMA. Con il numero di protocollo 2161 è stato depositato presso la commissione stragi un fascicolo inviato dal giudice veneziano, Carlo Mastelloni. In esso vengono ipotizzati reati che sarebbero stati compiuti da Giuseppe Alessi, presidente della commissione parlamentare che indagò sul colpo di Stato del generale De Lorenzo, e «di altri». Tra questi altri potrebbe esserci il presidente della Repubblica,

avrebbe detto il vero. Il senatore Alessi finora non ha ricevuto alcun avviso di garanzia e nega ogni sua responsabilità. «Eliminammo - dice - solo quanto non era indispensabile al buon fine dell'inchiesta».

La testimonianza del colonnello Ezio Taddel, intanto, fornisce altri particolari sull'amicizia tra il generale Allavena, capo del Sifar e il professor Spallone, medico personale di Togliatti. «Alla base del legame vi erano ragioni di reciproco interesse. Gli americani intendevano dare l'appoggio alla formazione di una grande sinistra comprendente tutto l'arco politico dal partito socialista democratico al partito comunista esclusa l'ala staliniana. Il capo designato doveva essere Giorgio Amendola».

A PAGINA 3, 5 e 6

La Iotti sul golpe: «Ci nascosero fatti gravissimi»

PAOLO BRANCA

«Alla fine degli anni '60 il Parlamento fu tenuto dal governo e dalla pubblica amministrazione all'oscuro di elementi gravissimi. E' inaccettabile che l'interesse supremo dello Stato sia stato addotto come motivo di copertura di tentativi eversivi. La presidente della Camera

Nilde Iotti interviene nella vicenda degli omissis del piano Solo con un duro atto d'accusa ai governi che coprono il tentativo golpe. «Il Parlamento faccia piena luce - aggiunge la Iotti - e tutte le responsabilità penalmente rilevanti siano punite dalla magistratura».

A PAGINA 4

L'effetto stangata si farà sentire già a fine mese Prezzi, rallenta la corsa Inflazione al 6,4%

RICCARDO LIQUORI

Gli italiani non condividono l'ottimismo di maniera sulla mini-trenata dell'inflazione (6,4% a dicembre, contro il 6,5% fatto segnare a novembre). Solo una persona su dieci è convinta che i prezzi nel '91 caleranno. Lo sostiene un'indagine dell'Istituto di statistiche delle famiglie. In perfetta sintonia con le previsioni degli istituti di ricerca che parlano di un 1991 difficile sul fronte dei prezzi. E la stangata tariffaria di Natale (Enel, Sip, Rai, autostrade) complicherà ancora di più le cose. Per il governo invece una inflazione media al 6,1% sembra essere un buon risultato. Peccato che le stime di inizio d'anno parlassero del 4,5-5%. E la colpa non è tutta della guerra nel Golfo.

STEFANELLI A PAGINA 16

Incendi razzisti con rivendicazione

FRANCA FOSSATI

C'è voluto davvero tanto coraggio e sangue freddo per salire su quella collinetta nel quartiere della Magliana a Roma e gettare bottiglie incendiarie contro le roulotte degli zingari? Eppure è innanzitutto questa audacia vile che rivendicano i sedicenti abitanti della XV circoscrizione nel giustificare la loro spedizione punitiva. Strana idea del coraggio, a tal punto sono decaduti i miti virili: neppure nei più biechi filmacci sulla violenza metropolitana viene dipinto come coraggioso chi colpisce nascosto nella notte, gente inerme che dorme, vecchi e bambini. Chissà se si sono sentiti coraggiosi anche quelli che, sempre di notte a Roma, hanno dato fuoco con una tanica di cherosene al capannone che ospitava l'asilo nido del Cielo azzurro, al Celio, frequentato da figli di immigrati. Certo, un po' vendicatori della città si saranno creduti, mentre si appostavano dietro le piante del parco, attenti a non farsi vedere dai barboni ospitati più sotto dalle suore di Calcutta. Che eccitante avventura notturna per loro e per gli anonimi della Magliana che orgogliosa-

mente si vantano di aver fatto giustizia. «Visto che non è stata fatta da chi ne avrebbe avuto il dovere». La dove per giustizia si intende liberarsi degli zingari che rubano, infastidiscono le donne, fanno i prepotenti con i nostri bambini (proprio come tanti non zingari): il minimo che si meritano è la pena di morte tramite rogo. E i bambini del Celio che colpa avranno avuto? Probabilmente quella di esistere e di oltregrappare con la loro stessa presenza uno dei parchi più suggestivi della città.

Non è nuova questa violenza, perché meravigliarsi che, dopo Bologna, sia ancora una volta rimbombata a Roma? Nuova è però la rivendicazione, l'articolo e l'istruito argomentare del volontario che la vuole giustificare, l'abile utilizzo dell'inadempienza dello Stato e del Comune a copertura dei fatti di giustizia in proprio. La logica del ragionamento è tanto semplice quanto agghiacciante: poiché lo Stato non ci difende dagli zingari (oppure dagli immigrati o dai drogati o, perché no, dai meridionali), noi ci autorizziamo a seminare il terrore. Sarà «sbagliato e orribi-

le» ma è necessità e non intendiamo fermarci. Così hanno scritto e in buon italiano: a conferma del fatto che razzismo e violenza non sono necessariamente figli dell'ignoranza. D'altronde si è già detto di questo razzismo democratico e bennepente, ma come fare per, non dico eliminarlo, ma almeno contenerlo? Quanto serpeggia nei sentimenti di tutti? Ogni volta che rifletto su avvenimenti di questo tipo mi sento assalire da un impotente senso di colpa. Che faccio io per migliorare le cose, oltre a distribuire tre o quattromila lire al giorno, a cinquecento lire alla volta, ai pulviscetti degli incroci e a trattare con il massimo della correttezza la signora sudamericana che mi aiuta nei lavori domestici? Che so io dei nomadi, della loro storia, delle loro tradizioni in crisi? Che diritto ho io di pontificare, di estermare buone intenzioni, di vendere utopie di felici convivenze tra diversi?

Vent'anni fa mi sono trovata a vivere per un certo periodo tra gli immigrati della Germania federale. Il razzismo era in qualche modo istituzionalizzato: ricordo che nei caffè e nelle trattorie di Rösselsheim, vicino a Francoforte, dove c'era la grande fabbrica Opel, era normale trovare il cartello «Vietato l'ingresso agli stranieri». Gli operai stranieri avevano come alternativa le asettiche stanze dei wohnheim, i casermoni dove quotidianamente esplodevano conflitti tra italiani e turchi o tra jugoslavi e spagnoli. Ma lontano dagli occhi dei cittadini tedeschi, le occasioni di contatto infatti erano ridotte al minimo. Oggetto della più feroce discriminazione erano allora i turchi. Neppure le prostitute lo volevano, tranne una, che io ricordo, che lavorava a Francoforte nel quartiere della stazione. Il sabato sera era lunga la fila degli uomini con i baffi sotto casa sua. Così lo stato tedesco aveva prove-

A PAGINA 11

IL 12 GENNAIO GRATIS CON L'Unità

VIVERE MEGLIO

Per molti abbonamenti e per il numero di sabato è possibile anche il 12 gennaio.

Con la tua copia di L'Unità

LA TV E I FORMAZIONE (12 gennaio) I PARCHI (19 gennaio) LA MUSICA (2 febbraio)